

Il confine più lungo

DOCUMENTI

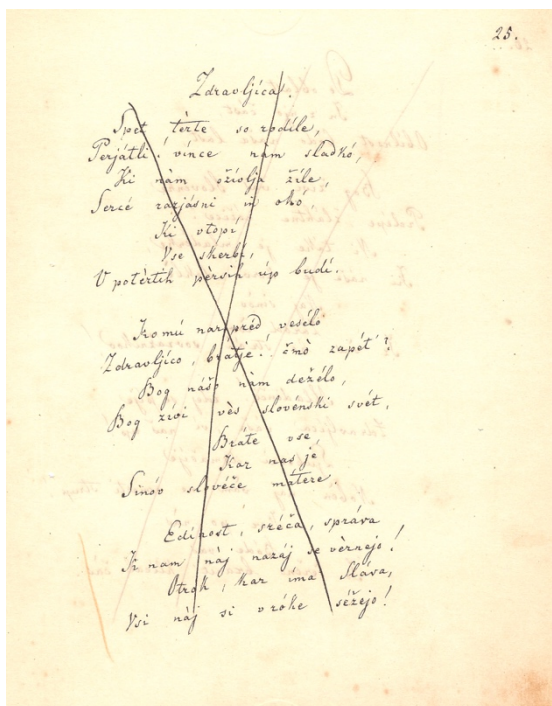
2. LA QUESTIONE NAZIONALE

Sommario

ZDRAVLJICA – BRINDISI (DI FRANCE PREŠEREN).....	1
ESTRATTO DAL PROGRAMMA PER UNA SLOVENIA UNITA	4
RIJECI - A FIUME (DI IVAN DEŽMAN)	5
LE VENEZIE (DI GRAZIADIO ISAIA D'ASCOLI).....	7
IN MORTE DI GIUSEPPE VERDI (ARTICOLO DE "L'INDIPENDENTE").....	7
MARE NOSTRUM (DI TOMMASO SILLANI)	8
RICORDI D'IRREDENTISMO (DI LEONE VERONESE)	8
CONCEZIONE ETNICISTICA DELLA NAZIONALITÀ (DI GIOVANNI STELLI)	9

ZDRAVLJICA - BRINDISI (di France Prešeren)

France Prešeren, considerato ancora oggi il più grande poeta sloveno, scrisse il suo "Brindisi" nel 1844. Ispirata allo spirito della Rivoluzione francese e nello stile del



Romanticismo poté essere resa pubblica solo nel 1848, quando, nel turbinoso periodo della Primavera dei Popoli, la censura che ne aveva precedentemente impedito la pubblicazione dovette cedere. Vedendo la luce nello stesso periodo della nascita del programma della "Slovenia unita" si affermò rapidamente come uno dei simboli dell'identità slovena. La poesia è un carmen figuratum, ovvero le strofe sono composte e graficamente disposte in maniera tale da rappresentare una figura stilizzata, in questo caso una coppa di vino. Alleghiamo al testo anche un'immagine molto nota di uno dei manoscritti originali cassati dalla censura.

La settima strofa (in grassetto nel testo) è oggi, su melodia di Stanko Premrl, inno nazionale della Repubblica di Slovenia.

Il confine più lungo

DOCUMENTI

Di nuovo c'hanno dato
le viti, amici, un dolce vino,
che vene ha rattivato,
rendendo il cuore, l'occhio fino,
che annegherà
le avversità,
speranza in petto desterà.

A chi per primi ora,
fratelli, il calice libiamo?
Preservi Dio dimora
a noi sloveni quanti siamo,
di madre che
gloriosa è
diventi ogni figlio un re!

Dai nemi gli avversari
di stirpe nostra schianti il tuono!
Redenti i nostri lari
rimangano qual stati sono;
oh, mano tu,
infrangi, orsù,
i ceppi della schiavitù!

Felici, in pace, uniti
torniamo a essere domani!
Di Slavia i figli aviti
si tutti stringano le mani,
con dignità
scettro sarà
di nuovo nostra proprietà!

Evviva voi, slovene,
meravigliosi fiori rari!
Ad altra nelle vene
non scorre sangue al vostro pari;
paura ha
nemico già
di stirpe che da voi verrà!

Brindiamo con calore
ai giovani, speranza prima!
Di patria l'amore
nessun veleno vi sopprima;
perché voi,

Il confine più lungo

DOCUMENTI

dopo noi,
un dì sarete i bardi suoi!

**Nazioni, lunga vita!
che anelate al giorno mite
in cui verrà bandita
ovunque sotto il sol la lite,
ciascuno avrà
la libertà
e il suo vicino amerà!**

Infine, amici grati,
leviamo coppa in nostro onore,
che siamo affratellati
perché abbiamo puro il cuore.
Che Dio ci
serbi così
noi buoni tutti molti dì!

(Da France Prešeren – traduzione da »Poesie« di France Prešeren, ZTT-EST, Trieste 2020, gentilmente concessa dal traduttore prof. Miran Košuta)

Il confine più lungo

DOCUMENTI

ESTRATTO DAL PROGRAMMA PER UNA SLOVENIA UNITA

Ogni cuore batte sinceramente per il bene della terra in cui l'individuo è nato, in cui i genitori, i fratelli e le sorelle care vivono; tutto si unisce nell'amore per la patria. Così esiste anche a Vienna l'"assemblea slovena", i cui membri hanno tutti il compito di contribuire con la parola e l'azione all'ottenimento degli scopi dell'assemblea. Chi non darebbe lietamente tutto per il bene della patria? – Scopo di quest'assemblea è di ottenere:

- 1) Che il popolo sloveno, disperso politicamente fra Carniola, Stiria, Litorale e Carinzia venga unito come un unico popolo in un regno denominato Slovenia e che abbia per sé una dieta provinciale...
- 2) Che la lingua slovena abbia in Slovenia esattamente gli stessi diritti che ha il tedesco nelle regioni tedesche, che sia allora lasciata alla nostra volontà la decisione di dove e come introdurre la lingua slovena nelle scuole e negli uffici...
- 3) Che la nostra Slovenia sia parte costitutiva dell'impero austriaco, non di quello tedesco. Non vogliamo che la nostra terra sia rappresentata all'assemblea tedesca, ci sentiremo legati solo da quelle leggi, che ci darà il nostro imperatore con i nostri capi...

(Traduzione di un passo del programma della Slovenia Unita, formulato nella primavera del 1848 e presentato al parlamento di Vienna)

Il confine più lungo

DOCUMENTI

RIJECI - A FIUME (di Ivan Dežman)

Rieko, prvi ti mog oka vide,
Ti mog srca prva boli,
Kakav glas to crn o tebi ide,
Da tudjina ti uzvoli?

I još vele, pogaziv si lice
Da Hrvatstvo tajiš svoje!
Oj dozvoli, sinovlje da žice
Postanak ti sada poje.

Al ne! Pitaj radje klisurine,
Što no sive tebe kruže,
a vremena prastare davnine.
I one te, majko, tuže;

Jer hrvatska lomila ih ruka,
Da ti divnoj temelj stavi,
I hrvatska podigla te muka:
Sva hrvatski trud si pravi.

Još će Trsat tebi poviedati,
Sinje more zasvjedočit,
Kako j' Tatar divljij pred Hrvati
Moro tude u smrt skočit. –

Eno Vučke, Cresa ti i Krka,
Što no gvire u te rada,
Gdje ti kažu slova tebi grka:
«Hrvatska si od vajakada!»

I ti, Zviru, riječkipojitelju,
Ti, Rječino, bistra rieko,
Je li pravo, što no jedan velju,
I što svak vas vazda reko:

«Hrvatska si u temelju svome,
Hrvatska, gdje sviet te gleda,
I hrvatstvo kutu u svakom tvome
Tajiti se nikad ne da.»

Zbor'te i vi, zviezde, zemljo, more,
Neka ječi vasiona,

Fiume, prima cosa vista dal mio occhio,
del mio cuore primo affetto,
cos'è questa voce oscura che di te si
diffonde,
che preferisci lo straniero?

Dicono, di più; che ti sei alterata il volto
Per nascondere la tua croaticità!
Oh! Permetti al figlio tuo,
che ti canti, ora, la tua origine.

No, chiedi piuttosto alle montagne
grige che ti circondano
dal più remoto tempo;
anch'esse, Madre, ti accusano;

mani croate le scavarono
per darti fundamenta maestosa
e fatica croata ti costruì:
sei proprio opera croata.

Tersatto, poi, ti narrerò,
testimonio il mare glauco,
che il barbaro tartaro, davanti ai crociati
cadde morto.

Ecco dell'Oscia, Cherso, Veglia,
che in te si mirano compiaciute,
le parole che ti dicono:
«Croata sei da sempre!»

E, tu, Zvir, cantore fiumano,
tu, Eneo, limpido fiume,
è vero ciò che ognuno dice
e da tutti sempre fu detto:

«Croata sei dal remoto
«Croata dove il mondo ti guarda»:
«la croaticità d'ogni tuo angolo
Mai si può negare?»

Parlate anche voi, stelle, terra, mare,
che echeggi la vostra parola,

Il confine più lungo

DOCUMENTI

Gdje si godje čuj sad, svaki stvore:
«Hrvatska si od iskona!» -

Jao, zbor'te! Čujte, odmetnica
Na tisuće graknu grla:
Ne bih, niti budem Hrvatica,
Striela mene pri'e zatrla!

Oj ti, nebo, daj nam se razstvori,
Nek se čuje božja sada!
Stani rode, sad Vječiti zbori:
«Hrvatska si od vajkada!» -

Ali majka u ludilu svome
I prot Bogu prkos sprema,
Ričuć biesna: U okolu mome
Hrvatske ni mrake nema!

Jao majko, u srce me ubi!
Daj mi, što si dužna dati:
Na tvôj zemlji grob mi sad izdubi,
U njem hoću počivati.

Na skoro će trup tad moj bez daha
U zemlju se pretvoriti;
Znaj tad, Rieko: ona šaka praha
Hrvatska će zemlja biti!¹⁵

ascolta uomo, ovunque sei:
«Croata sei da sempre!»

Ahi! Ascoltate la ribelle
A migliaia di gole urlare:
«Non ero, né sarò croata,
che prima il fulmine mi colpisca e mi
distrugga!»

Oh! Cielo, deh! Apriti:
che si oda la parola divina!
Fermati popolo:
«Croata sei da sempre!»

Ma la Madre, nella sua follia,
anche contro Iddio si volge
dicendo, furente, «Di me
croata non c'è neppure l'ombra!»

Ahimè! Madre, al cuore mi hai colpito!
Dammi ciò che mi devi:
nella tua terra scavami la tomba,
in essa voglio riposare.

In breve il mio corpo esanime
Si trasformerà in terra.
Sappi, o Fiume: quel pugno di polvere
Sarà terra croata!»

(Traduzione di Antonio Luksich Jamini)

Il confine più lungo

DOCUMENTI

LE VENEZIE (di Graziadio Isaia D'Ascoli)

In certe congiunture, i nomi sono più che parole. Sono bandiere issate, sono simboli efficacissimi, onde le idee si avvalorano e si agevolano i fatti.

Noi ci troviamo in qualche imbarazzo, quando vogliamo nominare le contrade dell'Italia settentrionale che sono al di là dei confini amministrativi della Venezia. Se, dicendo *Il Trentino*, possiamo forse intendere tutto quel paese che gli Austriaci chiamano *Welsch Tyrol*: nel dir *l'Istria*, all'incontro, manifestamente lasciam dubbia l'inclusione di Trieste, e omettiamo di certo il Goriziano. Ci bisognano veramente tre o quattro nomi, senza che tuttavia si raggiunga una sufficiente precisione; e son nomi tutti privi di un sufficiente splendore, i quali danno altresì l'idea di un'esuberanza di pretese, di un frazionamento nell'ordine etnografico che in realtà non esiste, e sotto i quali, a cagione delle convenienze diplomatiche, in nessun atto per poco solenne possono ancora vantarsi o sperarsi da noi abbracciati i desideratissimi fratelli di quelle contrade.

Ma a nominare con unico e appropriato e opportuno vocabolo tutto ciò che nell'Italia nordico-orientale ancora ci manca, la geografia, la etnologia, la storia e l'uso della lingua nostra vengono a suggerirci la cara parola che abbiam posto in fronte a questo cenno: *Le Venezie*. Noi diremo *Venezia Propria*, il territorio rinchiuso negli attuali confini amministrativi delle provincie venete; diremo *Venezia Tridentina o Retica* (meglio *Tridentina*) quello che pende dalle Alpi Tridentine e può aver Trento per sua capitale; e *Venezia Giulia* ci sarà la provincia che tra la Venezia Propria e le Alpi Giulie ed il mare rinserra Gorizia, Trieste e l'Istria. Nella denominazione complessiva «Le Venezie» avremo poi un appellativo che per ambiguità preziosa dice classicamente la sola Venezia propria e perciò potrebbe stare sin d'ora, cautamente ardito, sul labbro e nelle Note dei nostri diplomatici.

(G.I. Ascoli, da *Le Venezie*, Milano 1863)

IN MORTE DI GIUSEPPE VERDI (articolo de "L'Indipendente")

Chi diceva Vittorio Emanuele diceva Italia, e chi diceva Garibaldi, Mazzini, Pio IX o Cavour diceva Italia; ed ugualmente simboleggiava Italia chi proferiva il nome di Giuseppe Verdi: il re e il papa, il soldato e l'apostolo, il cancelliere e il cantore armonizzavano le loro idealità varie, grandeggiando nell'incalzante e tumultuoso risorgimento di un popolo e vivificandone l'ardore eroico, l'ispirazione fatale, la tradizione immutabile, il pensiero, l'accorgimento e l'impeto lirico. Gli italiani si abbracciavano e lottavano in quei nomi: ora la storia li chiuderà nello stesso ciclo.

(Articolo di fondo apparso in «L'Indipendente», 28 gennaio 1901)

Il confine più lungo

DOCUMENTI

MARE NOSTRUM (di Tommaso Sillani)

Questa in breve sintesi la storia di Fiume, città italianissima e latina sin dalle origini. Nessuna volontà di principe straniero è valsa mai contro tale storia e contro origini tali. Fiume è per l'Istria orientale quello che Trieste è per l'Istria occidentale: centro della volontà italica, custode delle italiche sorti chiuse nelle sue mura, e che fra poco saranno glorificate con lagrime di gioia sotto il libero cielo. E quali sono d'altra parte i risultati delle sopraffazioni straniere? Irrisori – invero – se si escludono il lungo martirio e la tortura indicibile: le statistiche non sono letteratura; ma talvolta quanta poesia può scaturire dalla semplicità delle cifre!

Queste cifre, che affermano luminosamente la prevalenza italiana nella città, rimasta soverchiante malgrado le aspre e lunghe guerre e gli assalti aperti ed obliqui: Ungheresi 6000; Slavi d'ogni gradazione – Croati, Serbi, Sloveni, Slovacchi – 15.000; Italiani sottoposti al giogo della Monarchia 27.000; Italiani del Regno 4000; abitanti di altre nazionalità 2000.

(Da T. Sillani, *Mare nostrum*, Alfieri e Lacroix, Milano s.i.d., pp. 181-182)

RICORDI D'IRREDENTISMO (di Leone Veronese)

La storia dei Comitati d'azione a Trieste e nella Venezia Giulia, occupa un posto molto importante nel complesso storico delle lotte, che. In queste terre vennero gloriosamente sostenute per il conseguimento della nostra redenzione.

Questi Comitati raccolsero i più notevoli uomini d'azione, i più ferventi propagandisti e grandi patrioti: furono nel loro seno organizzate tutte le varie manifestazioni d'italianità e dalle loro riunioni partirono quei proclami che sono tanti documenti di volontà e di tenace fedeltà.

Sorsero questi Comitati quando nelle vecchie provincie del Regno si andava affermando il principio dell'unità nazionale e il sogno di tanti illustri italiani si trasformava in realtà attraverso la passione e il valore di Re Vittorio Emanuele II, di Garibaldi, di Cavour e Mazzini. Sopravvenuti gli infausti eventi del '66 che fatalmente rimandavano la nostra redenzione ad epoca indeterminata, i maggiorenti dell'irredentismo giuliano, posti di fronte a così triste realtà, s'imposero il proponimento di vincere ogni sconforto, sormontare ogni ostacolo, e con lavoro indefesso e tenace, preparare gli animi per il sospirato giorno della riscossa.

Trieste, centro d'ogni attività irredentistica, continuò ad essere la «Fedele di Roma», ed i Comitati d'azione, sorti in epoca di grandi speranze, dopo aver superato non poche crisi di dolore e d'accasciamento, proseguirono l'opera loro in un'atmosfera di entusiasmo eroico; il martirio e le continue persecuzioni, coronarono di gloria non pochi dei loro affiliati.

(Da L. Veronese, *Ricordi d'irredentismo*, Stab. Tip. S. Spazzal, Trieste 1929)

Il confine più lungo

DOCUMENTI

CONCEZIONE ETNICISTICA DELLA NAZIONALITÀ (di Giovanni Stelli)

Lo storico croato **Franjo Rački** pubblica nel 1867 il saggio *Rijeka prema Hrvatskoj* che due anni dopo, nel 1869, esce in versione tedesca a Zagabria col titolo *Fiume gegenüber von Croatien*. Rački sostiene l'appartenenza storica di Fiume alla Croazia.

Discutendo la questione della nazionalità dei fiumani, a suo avviso senz'altro croata, si trova a dover rendere ragione dell'ostinato uso da parte dei fiumani della lingua italiana non solo negli atti ufficiali della municipalità cittadina, ma anche nei rapporti familiari e privati e onestamente non nasconde il problema. Egli cerca tuttavia, da una parte, di minimizzare il fenomeno, ma soprattutto, dall'altra, di svalutarne il significato, considerando decisiva una (presunta) appartenenza etnica rispetto a un fenomeno culturale come la lingua e scrive:

Auch jene Fiumaner – ausser sie haben sich durch gründlichen Unterricht die Kenntniss der italienischen Sprache angeeignet – welche italienisch sprechen, denken kroatisch, kleiden aber ihre kroatischen Gedanken in italienische Worte ein.

[Anche quei Fiumani – a meno che non abbiano acquisito la conoscenza della lingua italiana per mezzo di approfondite lezioni – che parlano italiano, pensano in modo croato, ma rivestono di parole italiane le loro idee croate]¹.

La croaticità dei fiumani italiani viene così asserita dal Rački *nonostante* la loro lingua e la loro cultura italiane, a prescindere insomma dal dato culturale, e naturalizzando, per così dire, addirittura il pensiero (“pensano croatamente!”), ciò che di più universale vi è nell'uomo.

Nella seconda metà dell'Ottocento questa concezione della nazione è diffusa nel movimento nazionale slavo anche in Istria e in Dalmazia: sul giornale istriano “Diritto croato”, per esempio, si poteva leggere che esso era «stampato in lingua italiana per quegli slavi che non conoscono la lingua slava»².

Analogamente, il fiumano croato Erazmo Barčić nell'introduzione al suo opuscolo *La voce di un patriota*, edito in *lingua italiana* a Fiume nel 1860, afferma di non aver usato il croato perché «sebbene tutti i miei compatrioti [fiumani] lo parlino, pure non venne loro insegnato a leggere e scrivere altri che l'italiano, perlocché mi è giocoforza di servirmene onde possa essere letto ed inteso».

¹ FRANJO RAČKI, *Fiume gegenüber von Croatien* cit., p. 138. Per un'analisi dello studio del Rački rinvio a GIOVANNI STELLI, *La storiografia fiumana e la tradizione dell'autonomia cittadina*, in *Fiume, crocevia di popoli e culture, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 27 ottobre 2005*, Società di Studi Fiumani, Roma 2006, pp. 103-144.

² SERGIO CELLA, *Dal plebiscito negato al plebiscito dell'esodo*, Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Gorizia 1988, p. 9.